

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno  
Via di Terzano - Bagno a Ripoli (Firenze)  
[www.parrocchiadipaterno.it](http://www.parrocchiadipaterno.it)

## Giornata per la pace del 21 Aprile 2013

Incontro con

# Christoph Hoelferich

psicologo psicoterapeuta

sul tema

## "Natura umana e scelte etiche"

# NATURA UMANA E SCELTE ETICHE

Incontro con CHRISTOPH HOELFERICH

Giornata per la pace del 21 APRILE 2013

## *La natura umana*

*Per molti secoli, la natura dell'uomo è apparsa come qualcosa di stabile, quasi di scontato, in quanto definita in contrapposizione a quella dell'animale e della Divinità. Oggi invece gli sviluppi della scienza e della tecnica rendono più ambiguo e complesso il concetto di "natura umana", perché confondono i confini tra ciò che è "naturale" e ciò che è "artificiale". Questa confusione riguarda tutti i campi della nostra vita: la natura che ci circonda è tecnologizzata, la comunicazione è medializzata, e lo stesso corpo umano è soggetto alla cura e alla manipolazione biotecnologica.*

*Parallelamente, nuovi sviluppi nella nostra società rendono difficile stabilire la nostra "natura sociale", ciò che è o che era "naturale" nel nostro modo di vivere insieme. Ciò riguarda soprattutto il modo di "fare" e di "avere" figli, e di crescerli. Anche la famiglia tradizionale, composta da uomo, donna e figli, che era la base scontata della nostra "natura sociale", è oggi messa in discussione.*

*Nel nostro incontro vogliamo interrogarci e discutere insieme su questi problemi. Esiste un nucleo essenziale e stabile della "natura umana" come punto di riferimento etico? Possiamo trarne delle indicazioni valide per la nostra vita sociale? O abbiamo piuttosto a che fare, come sostiene qualche filosofo, con una "natura davanti a noi", tutta da scegliere o da inventare?*

*Sta di fatto che in nessun caso siamo obbligati a sfruttare tutte le possibilità che la scienza e le tecnologie oggi mettono a nostra disposizione. Spetta a noi definire i confini. Questo ci dà una grande responsabilità, ma anche un senso di libertà.*

## **Christoph**

Mi chiamo Christoph Hoelferich, sono tedesco e vivo in Italia dal 1984, quindi già da parecchio tempo. Sono psicologo psicoterapeuta appartenente a un approccio denominato Analisi bioenergetica. E' un ramo della cosiddetta psicoterapia corporea che include nel lavoro terapeutico anche il corpo del paziente; dunque l'argomento di stasera mi è particolarmente caro, ed è vicino al mio lavoro.

Parlerò al massimo venti-trenta minuti, poi possiamo aprire una discussione o in piccoli gruppi o tutti insieme. Se nel mio discorso uso un'espressione o qualcosa che è difficile da capire vi prego di intervenire e di chiedermi di chiarirlo. Volevo anche dire che l'argomento di cui parliamo nell'ultima giornata per la pace, quello dell'omosessualità e delle scelte etiche, è molto importante e intendo nel mio discorso collegarmi ad esso. Ma vorrei prima, col mio contributo di oggi, fornire un retroscena più ampio in cui inserire la nostra discussione.

Dunque, *Natura umana e scelte etiche*. Se riflettiamo sulla natura umana, dobbiamo tener conto di due aspetti, di due concetti: quello della *natura* nel senso della natura che ci circonda, e quello della *natura umana*. Si potrebbe anche dire che abbiamo in verità tre aspetti: la *natura* che ci circonda, il *corpo* che siamo in quanto natura, e l'uomo come l'essere che crea una *cultura* e che vive come parte di questa natura. Abbiamo dunque due poli in relazione: "natura" e "uomo", e si potrebbe parlare anche di "natura" e "cultura" che sono due poli comunque sempre in relazione.

Come punto di partenza rispetto alla questione "uomo e natura", possiamo distinguere due grandi fasi nella storia: una che chiamo 'il passato', in cui troviamo un relativo equilibrio tra l'uomo e la natura, e 'il presente', dove questo equilibrio è diventato molto precario e difficile. Molto difficile, perché nel nostro tempo si tende al dominio dell'uomo sulla natura oppure all'eliminazione della natura, o meglio di ciò che un tempo abbiamo chiamato natura. Da questo dominio dell'uomo nascono molti dei problemi etici di cui ci stiamo occupando.

Dunque parlerò anzitutto di questo equilibrio nel passato. Nella *Bibbia*, per esempio, nel racconto dell'Eden, l'uomo si definisce in contrapposizione all'animale. Con una certa lacerazione, perché la conoscenza del bene e del male comporta la sua espulsione. E troviamo anche un'altra lacerazione, quella rispetto alla sua sessualità, perché l'uomo si riscopre nudo, si vergogna della sessualità e viene espulso dal Paradiso in quanto è adesso uomo e non più animale.

Nello stesso momento troviamo nella *Bibbia* però anche la visione dell'uomo come compimento della creazione: Dio crea l'uomo al sesto giorno e l'uomo è il culmine di tutta la creazione e ha il privilegio particolare di dare un

nome alle cose. La natura stessa è creazione di Dio, è in relazione a Dio e dunque, in quanto tale, è buona.

Nella filosofia greca invece troviamo il grande concetto del *Cosmo*, di un cosmo che ci trasmette l'idea di un ordine stabile e precostituito di cui l'uomo fa parte. Egli non è identico al cosmo, ma ne fa parte. L'uomo si differenzia per la sua capacità di costruire qualcosa. Questa sua *tecnè* è in contrasto o comunque si differenzia dalla natura. A questo proposito mi piace ricordare un sofista citato da Aristotele, Antifonte, che illustra questo rapporto fra *tecnè* e natura con un esempio molto bello: "Se un artigiano fa un letto e questo letto viene sotterrato e si putrefà, quello che viene fuori sono nuovi germogli o un albero nuovo, non un letto". Questo esempio indica dunque come nel pensiero greco la natura venga concepita come qualcosa che ha le proprie leggi in sé (il principio del crescere, ecc.). La *tecnè* è il dominio dell'uomo che comunque si inserisce in questo equilibrio relativo.

Nella filosofia ellenistica, Seneca utilizza il motto '*vivere secondo natura*'. Qui la natura è intesa come una specie di modello etico, di come bisogna comportarsi: il bene è semplicemente seguire la natura. Un esempio può essere il medico che guarisce l'uomo applicando gli strumenti e i rimedi forniti dalla natura, e il medico ha fiducia in questa guarigione dell'organismo. Questa è l'idea del cosmo nella filosofia greca.

Solo un accenno al Medioevo. Troviamo anche qui questa idea di equilibrio che si esprime in una formula che mi piace molto: *homo medietas*. Così viene definito l'uomo che sta fra gli animali e gli angeli, fra il mondo terreno e il mondo celeste. Nel Medioevo dunque la natura si distingue per gradi di perfezione.

Riassumendo, vediamo che in questi secoli fino alla fine del Medioevo incontriamo senz'altro molti tentativi di pensare il rapporto fra uomo e natura. Però la natura è sempre un polo stabile, un fondamento rassicurante. Questo fondamento dà all'uomo una certa fiducia. Può informarci su che cosa è l'uomo, perché se ci domandiamo cos'è l'uomo ci rivolgiamo alla natura. Oggi, in generale, direi che questo equilibrio è in grande pericolo.

Salto parecchi secoli dell'epoca moderna, secoli di transizione. Comunque ricordo il filosofo inglese Bacone, contemporaneo di Galileo. Bacone viene spesso citato come antenato e ispiratore della scienza moderna perché ha coniato il famoso motto *Knowledge is power*, *Sapere è potere*. Dunque

troviamo qui già un'idea del sapere molto diversa rispetto a tutti i secoli precedenti, perché in Bacone le scienze naturali servono per dominare la terra.

Siamo qui all'inizio di una scienza applicata, una scienza che ha un suo luogo nella produzione, come avviene nella rivoluzione industriale. La scienza entra direttamente nella produzione che non è più solo una produzione agricola, ma diventa via via produzione moderna industriale. A livello demografico si creano i grandi centri urbani che si staccano dal loro contesto, non sono più inseriti nel mondo agricolo, come i piccoli paesi e le città di un tempo. Posso solo accennare a questi sviluppi. Abbiamo detto che la scienza entra nella produzione, viene applicata. E tenendo conto di questo sviluppo, forse si può dire che il primo grande spavento rispetto alla potenza della scienza risale al 1945, con la bomba atomica. Attraverso la fusione degli atomi, la scienza è entrata proprio nell'intimo della natura, e l'uomo ha scoperto di possedere un potere potenzialmente autodistruttivo. Così per 40 anni, per tutto il periodo della Guerra fredda, c'era sottostante sempre il pericolo che una nuova guerra atomica potesse distruggere l'umanità. Per questo parlo di primo grande spavento.

Il secondo grande spavento è avvenuto durante gli anni '90, con la crisi ecologica, quando abbiamo scoperto che la terra, per così dire, non regge più l'uomo. Il suo impatto sul clima è troppo forte, creando un disturbo molto grave per tutto il sistema globale: le catastrofi climatiche non sono più eventi circoscritti, ma è il sistema globale che viene messo in crisi. Siamo lontani dal dire che il problema sia risolto, e questo grande spavento continua a preoccuparci. Si può dire che attraverso questa crisi ecologica globale la "natura" non è più quella di una volta che ci rifornisce, che si sviluppa da sola, ma la natura come tale è condizionata da noi, dall'uomo. Per questo motivo si parla di una natura diventata *antropogena*; è cambiato il senso stesso della parola *natura*.

Con questa considerazione arriviamo alla situazione di oggi. Può essere utile differenziare tra la *macrosfera* della natura che ci circonda, la *mesosfera* della vita quotidiana, e la *microsfere* della natura in quanto oggetto della scienza. Come abbiamo visto, la natura come macrosfera è già fuori controllo. Nella mesosfera della vita quotidiana, già da tempo si parla di una "colonizzazione tecnologica" del mondo quotidiano: prevediamo di vivere fra venti anni insieme a dei *robot* e altri umanoidi che sono già in costruzione. Cito

solo la realtà parallela di Internet, la comunicazione virtuale ed altri fenomeni come il navigatore satellitare in macchina con cui trasformiamo la natura che ci circonda in qualcosa di riprodotto virtualmente, che però incide sul nostro agire. Il *TomTom* è un buon esempio della tendenza generale di rendere il mondo *smart*, comodo, con una tecnologia rispondente alle nostre esigenze. Ma c'è un problema insito in questa tendenza perché noi uomini, e soprattutto i bambini e i giovani, abbiamo bisogno del mondo come *qualcosa che resiste*, che dev'essere affrontato e superato. Si intuisce meglio ciò che voglio dire attraverso la storia di *Hänsel e Gretel*, la splendida favola in cui due bambini si perdono nel bosco, affrontano un enorme pericolo, la strega, lo superano e trovano la via del ritorno a casa. Oggi ciò non potrebbe più accadere: Hänsel e Gretel hanno tutti e due uno smartphone e in ogni momento della loro vita sono localizzabili, è possibile sapere dove precisamente si trovano sulla terra. Vi prego di prendere tutto ciò che dico come esempio simbolico: è chiaro che il paesaggio e la natura in cui ci muoviamo non è più quella di una volta.

I problemi forse più grandi, però, si pongono in quell'ambito che chiamo la microsfera della biologia e della medicina tecnologica. Come nel caso della fisica nucleare che era in grado di costruire la bomba atomica, anche queste scienze entrano nell'intimo della natura e della vita, entrano per così dire nelle viscere della natura. Inoltre, lo sviluppo di computer di gigantesca potenza ed efficacia e dell'informatica in generale, ci dà la possibilità di elaborare aspetti scientifici talmente complessi che ci troviamo di fronte a una novità assoluta nella nostra storia.

In generale si può dire che oggi il modello della scienza del futuro non è più la fisica. Oggi la scienza del futuro è la biologia che si occupa della vita e della natura come vita. E proprio nella biologia si esprime una tendenza generale della scienza moderna: la tendenza di affrontare la natura e la vita che ci è data come un limite da superare. L'uomo in quanto natura diventa un essere da perfezionare. E' come se la scienza moderna vedesse la natura e l'uomo come un limite da superare: la condizione stessa della specie umana viene affrontata in questo modo. La tendenza generale è quella di trasformare ciò che la natura ci ha dato, quella che una volta chiamavamo natura, in qualcosa di artificiale, di riprodurlo artificialmente. E di conseguenza ci troviamo in una grande confusione fra *naturale* e *artificiale*: diventa sempre più difficile distinguere ciò che è naturale da ciò che è artificiale.

Vorrei indicare tre campi in cui in cui vediamo questa situazione. Ricordiamo la grande battaglia intorno al cibo, al nostro cibo, il dibattito intorno alla questione se debba essere permesso o meno manipolare il cibo geneticamente. Ovviamente si intuisce che ci sono dietro anche grandissimi interessi economici. Il cibo oggi potrebbe essere modificato e "migliorato" all'infinito. Fortunatamente molti si sono allertati e lo hanno impedito, in verità però è un impedimento solo temporaneo e molto fragile.

Il secondo campo sono gli animali che ci circondano. Anche qui assistiamo al grande assalto alla natura, quella degli animali, per perfezionarli e renderli più adatti alle nostre esigenze. Proprio qualche giorno fa ho letto su un giornale che a Edimburgo, dove si trova un grande centro di ricerca genetica, è stato creato un maiale che non si ammala più, e subito alcuni grandi Stati come la Cina e l'America hanno espresso pubblicamente un grande interesse verso questa novità. Sempre a Edimburgo è stata creata *Dolly*, la prima pecora artificiale clonata alcuni anni fa. Se io posso clonare una pecora è facile creare artificialmente altri animali.

Come chiamare il corpo o più precisamente la corporeità di questa *Dolly*? Alcuni filosofi hanno coniato la definizione di *corporeità secondaria*. Non è più un corpo come quello delle pecore da migliaia di anni, ma è una corporeità creata artificialmente dall'uomo, un corpo artificiale. Questo è il grande salto di cui stiamo parlando. Da secoli e secoli l'uomo interviene sulla natura, creando la cultura: abbiamo perciò tanti tipi di pecore, ma la pecora *Dolly* è qualcosa di categoricamente nuovo, creata dalla biologia attraverso l'intervento sui geni.

Dopo il cibo e gli animali ora, per concludere, parliamo dell'uomo, del connubio tra biologia, medicina tecnologica e informatica per trasformare il corpo umano e migliorare i difetti della nostra specie. E ce ne sono parecchi: quello più grande è la nostra mortalità. Non posso soffermarmi qui su questo aspetto, però deve entrare nella nostra testa che la mortalità in futuro non sarà più un esito scontato. Aspettiamo, noi non lo vedremo, noi siamo ancora mortali e non so quando la medicina dell'*anti-aging* ci arriverà, ma era importante accennarne.

Invece voglio parlare di due campi in cui questo connubio fra biologia, medicina e informatica è importante, la medicina del trapianto e la medicina riproduttiva. Guardiamo prima la *medicina del trapianto*. Oggi sappiamo cambiare tantissime parti del corpo, e io personalmente sono anche contento

che alcuni dei miei denti derivino da un impianto. Il problema sottostante è però la questione di cosa sia il nostro corpo. Nella medicina del trapianto, il corpo tendenzialmente viene considerato come una macchina, una serie di pezzi che possono essere cambiati a seconda delle circostanze e della convenienza; mentre, per esempio, nel mio approccio terapeutico di psicoterapia corporea il fondamento della persona si basa sul principio *io sono il mio corpo*, la propria identità personale si fonda sulla base di com'è il proprio corpo e di come lo si vive. Se invece il nostro corpo è visto come un insieme di pezzi intercambiabili, questo crea una serie di problemi sulla nostra identità. Il punto cardine, forse, visto che il cervello ancora non lo possiamo cambiare, è il cuore umano. Lo considero come una pompa o come la sede più intima delle mie emozioni, o forse entrambe le cose? Non posso qui dilungarmi, rimando al bellissimo racconto autobiografico del filosofo francese Jean-Luc Nancy che oggi vive ancora col cuore di un'altra persona, probabilmente di una donna più giovane di lui, e questo racconto è molto commovente.

L'altro grande campo in cui si osserva questa espansione della biologia e della medicina tecnologizzata è la *medicina riproduttiva*. Dal 2001 abbiamo la decifrazione completa del genoma umano, a livello genetico sappiamo perfettamente come siamo fatti. Attraverso i computer sofisticati di cui abbiamo già parlato, diventa oggi molto meno costoso per ognuno possedere la mappa del proprio genoma (che potrebbe essere anche acquisito da qualcuno, per esempio da una compagnia di assicurazione sulla vita). Comunque la manipolazione genetica, gli interventi che possiamo fare sui geni, rende praticabile la possibilità fra poco, forse già oggi, di creare neonati geneticamente corretti. Con questi processi l'idea della natalità stessa, l'idea dell'origine della vita, viene messa in discussione; la natalità non è più quella di una volta in cui nasce qualcosa di nuovo, ma già lo stesso feto può aver subito degli interventi genetici prima ancora di vedere la luce del mondo.

Oltre alla mappa del genoma umano disponiamo nella medicina riproduttiva già da più o meno trent'anni, della separazione fra concepimento e materiale riproduttivo, come banche del seme o ovociti. Esistono varie possibilità di intervenire artificialmente, attraverso la scienza, sul processo della procreazione: disponiamo della *procreazione medicalmente assistita*, della *procreazione eterologa* attraverso il seme di donatore anonimo, e come possibilità più recente del cosiddetto *utero in affitto*, disponibile per chi



volesse farne uso. In alcuni paesi come gli Stati Uniti, una persona può far nascere un bambino con gli ovuli di una donna o addirittura con i propri ovuli fecondati inseriti nell'utero di un'altra donna che viene per ciò remunerata, come in una prestazione lavorativa. Un esempio interessante è la famosa attrice Nicole Kidman. La Kidman è madre in tre modi: ha adottato due figli, ma è anche madre naturale, avendo avuto una figlia da suo marito. Poi, volendole dare una sorella, ha riscontrato difficoltà, o forse non voleva mettere a rischio la propria bellezza, non so bene; così ha scelto una donna che ha messo al mondo questa quarta figlia, procreata con l'ovulo dell'attrice e il seme del marito.

La medicina moderna dunque, insieme alla biologia, sta superando i limiti della menopausa, i limiti dell'età biologica nella vita della donna. Ricordiamo la famosa cantante Gianna Nannini che tempo fa a 54 anni è diventata madre, orgogliosissima di aver esaudito il suo desiderio. Certo che in casi del genere non spetta a noi giudicare; fatto sta che oggi la scienza ha superato il limite della menopausa e forse attraverso la procreazione assistita e eterologa si stanno superando anche i limiti dell'eterosessualità, cioè il fatto che da secoli Dio creò l'uomo e lo creò femmina e maschio ai fini della procreazione, questa è la nostra tradizione. È entrato nell'orizzonte delle future possibilità il fatto che tra qualche tempo, attraverso la clonazione degli esseri umani, avremo superato anche l'eterosessualità come condizione necessaria per la procreazione.

Con questo ci avviciniamo alle questioni etiche. Com'è la situazione oggi? Da un lato, disponiamo degli strumenti della tecnologia medica e della biologia. Nello stesso tempo, esistono oggi molti attori sociali nuovi, come i single e le coppie omosessuali. In più e giustamente abbiamo sviluppato oggi una grande sensibilità verso la discriminazione per motivi di orientamento sessuale; e questo è un grande progresso degli ultimi decenni. Le coppie omosessuali esprimono un grande desiderio di riconoscimento sociale, un grande desiderio di formare famiglia e di avere ed educare figli. Pretendono perciò il diritto alla famiglia come un *diritto civile*, e i diritti civili per loro natura sono uguali per tutti. Del resto, parlare di *scelte etiche* o di *diritti civili* fa capire che già la terminologia è una questione di scelta; magari si può approfondire dopo questo aspetto.

All'improvviso, e qui arrivo al cuore del mio discorso, ci troviamo di fronte a domande del tutto nuove, importanti e cruciali. Una di queste domande è:

che cosa è un genitore? Esistono già tre tipologie di genitori: il genitore puramente biologico (anonimo, il donatore di semi o ovuli), il genitore insieme biologico e sociale che sarebbe il genitore tradizionale, oppure il genitore solamente sociale che conosciamo dalla pratica dell'adozione. E in più abbiamo e avremo varie modalità di diventare genitori da parte delle coppie omosessuali per creare una famiglia ed educare i figli, per esempio in quelle maschili attraverso l'affitto di un utero.

La seconda domanda cruciale è: che cos'è una famiglia?

La terza domanda cruciale è: un bambino ha il diritto di avere una madre e un padre? O è un "diritto" basato su un concetto di natura ormai superato? Questa questione, il diritto di un bambino di avere genitori di sesso diverso o meno, è essenziale per la nostra identità collettiva e per il concetto di famiglia che si instaurerà da qui ai prossimi decenni.

Abbiamo quindi problemi del tutto nuovi e nuove scelte etiche da fare. La mia intenzione era di collocare queste scelte etiche all'interno di un processo generale di cambiamento dell'equilibrio fra uomo e natura. È o era un equilibrio che oggi si è completamente spostato dalla nostra parte: "la natura" sta diventando una specie di puro materiale grezzo sul quale noi uomini possiamo agire.

Un'altra domanda di cui senz'altro si dovrà parlare è la questione del nostro atteggiamento nei confronti della tecnologia, della tecnica, ovvero in quale ambito e a che punto dobbiamo opporci e rifiutare certi ulteriori sviluppi. Come ho scritto sul volantino, in nessun caso siamo obbligati a sfruttare tutte le possibilità che la scienza e la tecnologia mettono oggi a nostra disposizione; possiamo fare migliaia di cose solo se lo vogliamo e fino a che punto vogliamo. Tutti noi abbiamo oggi una grande responsabilità, ma nello stesso tempo anche una grande libertà, perché le nostre possibilità di scelta sono molto più grandi di una volta, nel bene e nel male.

Siamo di fronte alla domanda di *quale natura vogliamo*, di *quale uomo vogliamo* e di *quale natura dell'uomo* vogliamo. In questo senso il filosofo tedesco Gernot Böhme parla della "natura di una volta", ormai alle nostre

spalle, e della "natura davanti a noi", una natura da scegliere e da realizzare. Questa è la nostra grande responsabilità e libertà.

### **Rossana C.**

Sono biologa e lavoro nel campo della diagnosi prenatale delle malattie genetiche.

I quesiti che lei ha posto sono estremamente reali e ci vengono sottoposti tutti i giorni anche a noi che lavoriamo nel settore. Io però lavoro all'ospedale, non all'università.

Diciamo che nella nostra coscienza prima di tutto dovrebbe venire la cura dell'uomo quindi andare verso il senso buono, la cura, lo stare meglio; la diagnosi dovrebbe sviluppare il lato positivo dell'uomo.

Voglio sottolineare una parola che lei ha usato: che oggi si tende a "perfezionare" l'uomo; questa parola perfezionare ha un doppio taglio perché viene a volte usata dalla gente anche quando vogliamo curare; se la gente non accetta una cura allora dice che vogliamo un uomo troppo perfetto.

Io sono sorda e quindi sono andata in un centro di sordomuti e volevo proporre una ricerca genetica sulla sordità. La ricerca genetica dice soltanto se quel tipo di sordità è ereditaria oppure no; se una persona viene a sapere che la sordità è ereditaria questo ha un significato per la sua prole e allora molte persone ritengono che con questa ricerca vogliamo essere troppo perfetti, più vicini a Dio. Io non ritengo di fare un lavoro per rendere l'uomo perfetto ma per farlo stare meglio.

Poi c'è un altro aspetto pratico; faccio degli esempi pratici in modo che chi vuole intervenire possa dare una sua interpretazione e partecipare. Per esempio sappiamo che per poter udire c'è un intervento tecnologico modernissimo che si chiama 'impianto cocleare'; questo di solito viene eseguito quando siamo di fronte a bambini profondamente sordi quando l'apparecchio acustico esterno non è sufficiente. Oggi è di moda che per i bambini decide il medico, magari dopo aver fatto qualche prova con l'apparecchio. In un adulto come me potrei decidere io se farlo o non farlo. Allora poniamo anche questo aspetto: io sono cinquanta anni che vivo in questo modo; se io faccio questo intervento dopo mi devo "addomesticare" ad un nuovo modo di vivere. Non è che scegliere di fermare la tecnologia o promuoverla sia una cosa così che noi

si può decidere; bisogna a volte, da caso a caso, vedere la situazione. Quando i sistemi naturali non hanno successo, a volte diventa un problema psicologico e si accaniscono; allora diventa un problema di etica.

La tecnologia va avanti ma ciò che dà i binari a questo sviluppo tecnologico è profondamente l'etica. Adesso abbiamo degli strumenti che ci permettono di studiare i geni, di sapere molto di più dallo studio della patologia. Ci siamo trovati a discutere cosa era giusto: fare firmare il consenso informato al paziente, voler saper o non voler sapere, ma questo è un discorso di etica, è l'etica che deve saperci guidare.

### **Christoph**

Grazie. Ho pensato fra me e me: sarebbe bello se ci fosse qualcuno che lavora in questo campo. Però si vede già il problema della divisione dei saperi, e lei giustamente ha posto implicitamente il problema del sapere medico e di noi come utenti, come gente normale. Su quale base e dietro quali informazioni possiamo decidere un intervento o meno? Qui c'è da considerare che in questo approccio al corpo come macchina, questo approccio cartesiano che divide *res extensa* e *res cogitans* (la cosa importante è il pensiero, il corpo è la *res extensa*), la concezione del corpo come macchina da rinnovare è determinante nella nostra cultura. Certamente i medici si sono rivolti al filosofo francese, Nancy, di cui ho parlato prima, dicendo: "Il suo cuore non ce la farà più a lungo; vuole un trapianto?" Il filosofo è di fronte a questa questione incredibile. Lei dice giustamente che questa è etica, però chi ci aiuta a scegliere? In un'analisi critica di questo racconto biografico, un altro filosofo dimostra che Nancy aveva senz'altro già da prima una visione cartesiana del proprio corpo. Ed è in base a questa concezione del corpo come pezzi da sostituire, che egli ha deciso di farsi impiantare un altro cuore, senza probabilmente sapere esattamente cosa ciò significhi. Oggi abbiamo molte meno malattie, non voglio diminuire questo aspetto felice del progresso scientifico, d'altra parte abbiamo molte inquietudini in più rispetto alla nostra salute; se io so che ho una sordità ereditaria mi trovo di fronte ad un problema e ad un dovere di scelta del tutto inediti.

Così anche gli interventi prenatali non ci hanno rassicurato e la gravidanza è diventato un periodo di grande preoccupazione. Io per esempio non so nemmeno se è un bene sapere se nel grembo c'è un maschietto o una

femminuccia perché cambia il rapporto con la madre, il dialogo con questo nuovo corpo. A livello psicologico penso sia meglio se questa questione non sia chiara e rimanga così sospesa fino al momento della nascita, in cui solo saprò se è un maschio o una femmina.

### **Enza Z.**

Siamo sconcertati noi stessi di fronte a queste domande perché ci troviamo a un grande cambiamento nel concetto dell'uomo. Quindi penso che tutti noi si sta zitti perché non si sa cosa pensare.

Mi sembra molto importante quello che ha detto la signora: seguire "lo stare bene della persona", però penso che il concetto di natura cambierà. Quella frase finale di quel filosofo: "natura di fronte a noi", mi sembra una realtà ormai irreversibile e quindi noi ci dobbiamo adattare; ci sarà di volta in volta un limite da porsi.

La signora diceva che si sono riuniti a discutere; io credo che gli stessi scienziati si interrogano, a meno che non siano dei freddi; per il lancio della bomba atomica un soldato impazzì, mi sembra di ricordare. Insomma noi stessi ci interroghiamo ma non sappiamo che risposte dare; siamo alla rivoluzione del concetto dell'uomo. Forse nel futuro, a poco a poco, fino a che limite non lo so, ma lo accetteremo; dovremo rielaborarlo e lì ci vuole anche il concetto di identità. Anche il trapianto di una mano: c'è un rifiuto lì per lì, però poi probabilmente con un aiuto psicologico se ciò ci fa stare bene.....! naturalmente a meno che non sia una cosa disumana, ma nei limiti di un cambiamento.

Io vedo che c'è in noi una grande perplessità perché non sappiamo fino a che punto si può andare avanti, però penso che sia inevitabile e anche che non ci possa essere uno stop. Quando un uomo poi sta male cambia anche se stesso e accetta che i medici intervengano sul suo corpo. Mah... non lo so. Io esprimo solo la confusione che ho di fronte a questo.

### **Christoph**

Io personalmente sono contento che da qualche tempo ho cominciato a guardare nel futuro. Prima non mi ponevo queste questioni e quindi penso che quello che lei ha detto, il fatto stesso di preoccuparsi o di interrogarsi sia

importante; non vivere con gli occhi bendati perché sono davvero grandi le questioni che ci aspettano.

La questione dell'identità del corpo: ho letto qualche tempo fa che oggi esistono magliette per atleti che hanno sensori o qualche sostanza che fa capire il livello di ansia che cova l'atleta e quindi permettono di intervenire sulla base di questi dati. Questo è solo un esempio minimo rispetto a quello che ci aspetta, perché tra non molto ci saranno uno o tanti *microchip* nel nostro corpo che dalla nascita fino alla morte ci informeranno come stanno i nostri organi, lo stato della nostra salute.

Viviamo sempre più, come dicono alcuni, come *elementi di un sistema complessivo intelligente*; noi con i nostri microchip, i computer che li leggono, il medico che ne trae le conclusioni. Mi devo chiedere: "Qual è la mia identità? È il microchip dentro di me? Cos'è la mia identità corporea? Cosa sono io come corpo?" È davvero una grande questione.

### **Franco G.**

Io mi riallaccio a questo ultimo intervento. Evidentemente siamo agli inizi di un cambiamento epocale in questo campo e quindi siamo tutti molto confusi - almeno io lo sono - però alcune cose bisognerebbe porle come punti fermi.

Secondo me il primo punto fermo è che la scienza non si fermerà, nessuno fermerà la scienza. Qualcuno tenterà di fermare la tecnologia ma è molto difficile; anche la tecnologia, di nascosto o apertamente, andrà avanti; in qualche paese, in qualche laboratorio o ufficialmente non lo so, ma andrà avanti. E' come la globalizzazione: si può essere d'accordo o no, ma non si fermerà.

Secondo punto: secondo me dobbiamo smettere o, almeno, dobbiamo cercare di non pensare negativamente al nostro corpo come una somma di macchinari che si collegano l'uno con l'altro e che queste parti del nostro corpo possano essere cambiabili come se fossero pezzi di una macchina; è riduttivo pensare così. Come il signor Hoelferich si è fatto impiantare i denti ed è contento così, credo che se uno ha un problema più grosso dei denti sia naturalmente e vorrei dire doverosamente portato a cercare di risolvere il suo problema. Alla fine poi questa diventa una questione personale perché se uno è sordo e decide di tenersi questa sua difficoltà di relazione sarà una sua scelta,

ma accanto a questo ce ne saranno tanti altri che sarebbero più che felici di cambiarsi il cuore o di cambiarsi la coclea perché questo potrebbe risolvere il loro problema di base esistenziale, potrebbe riportarli ad essere loro stessi, a ritrovare il loro io.

Abbiamo degli esempi in passato: un po' di tempo fa Nostro Signore ha resuscitato un morto, ha guarito uno o più ciechi, i lebbrosi, l'emorroissa e tutti i miracoli che conosciamo. Non ci siamo mai preoccupati un gran che dell'aspetto psicologico: il cieco che poi vedeva ed è tornato a casa era lo stesso di prima o era cambiato? Certo che era cambiato, si spera in meglio. Lazzaro che era morto e poi è ritornato vivo: non ci siamo preoccupati del suo aspetto psicologico di dover un giorno morire davvero di nuovo, eppure la cosa era piuttosto grave. Se questi esempi di lotta al male fisico ce li ha dati Nostro Signore, addirittura con una resurrezione che è il massimo della lotta contro il male fisico, allora questo ci deve portare a dire che questa lotta è lecita, altrimenti non l'avrebbe fatta.

E' anche vero che ci sono alcune donne che si fanno mettere il silicone nel seno; non voglio colpevolizzarle troppo, sarà come quelli che usano internet non dico per vedere siti pornografici ma così, per solo diletto, senza utilizzarlo magari per informarsi ed istruirsi. Le deviazioni ci saranno sempre in tutti i campi, ma questo non vuol dire che non dobbiamo cercare di andare avanti, penso io, sviluppando la scienza e la tecnologia in modo tale da superare questi imbarazzi psicologici che certamente, essendo all'inizio di questa fase, noi tutti abbiamo.

Quando si va poi nel campo della famiglia, se è lecito avere un figlio direttamente o un figlio ottenuto con pratiche che ancora ci risultano un po' strane, io lì mi fermo perché non avendo esperienze dirette e non avendo il mondo in generale esperienze diffuse di questo tipo, è bene lasciar passare un pochino di tempo, prima di dare dei giudizi.

### **Christoph**

Rispetto al suo ultimo intervento volevo solo dire che tutta la letteratura e tutti i giornalisti ripetono di quanto l'Italia sia arretrata rispetto ad altri paesi del nord. Io sono d'accordo con lei; prendiamo la cosa con calma, sono questioni grosse; molte cose che oggi posso fare in Belgio o in Islanda non le posso fare in Italia. Secondo me non è solo arretratezza,

perché il concetto di famiglia in Italia è molto diverso e molto antico, si potrebbe dire fortunatamente.

**Paola D.**

A me è venuto in mente che una delle cose che si sono affermate nella nostra epoca è la libertà, come se prima in qualche modo la natura fosse per antonomasia una cosa che non ci riguardava; non ci si poteva far niente noi.

Ora invece è come se fossimo chiamati ad esercitare la nostra libertà, solo che è come se questa libertà non fosse educata, siamo informati ma anche non abituati ad esercitarla soprattutto su questi temi. Allora spesso passiamo dalla libertà all'arbitrio, alla pretesa di decidere noi per tutto, autonomamente, con la massima libertà che poi non è più tanto libertà. Ecco, mi sembra che questo è un tema che si potrebbe toccare.

**Franco I.**

Io volevo fare una considerazione sul rapporto fra uomo e natura. Si è detto che dopo una prima fase in cui l'uomo è stato dominato dalla natura, segue una fase in cui ci troviamo oggi, in cui l'uomo in qualche maniera, tende a correggere la natura per renderla più funzionale alle sue aspettative.

Ma forse ci può essere una visione un po' diversa, in questo senso: la scoperta dell'agricoltura, che ormai data qualche migliaio di anni circa, tremilacinquecento anni o giù di lì, è stata una modifica strutturale profondissima della natura. Voglio dire: se noi guardiamo la campagna toscana che ammiriamo come un territorio naturale, in realtà è un territorio totalmente artificiale. Quindi mi sembra che l'uomo abbia in sé, nel suo atteggiamento, questa tendenza a forzare la natura rispetto a quelle che sono le sue necessità.

Quello che mi sembra che cambi con l'avvento della tecnologia e quindi con l'avvento dello sviluppo, che può essere informatico, tecnologico o industriale, è la dimensione di questo intervento. Prima si trattava di intervenire sulla natura semplicemente disboscando un pezzo di bosco bruciandolo, coltivandolo e poi spostandosi di cinquecento metri o di qualche chilometro, facendo ricrescere quello che avevamo bruciato: la "natura" quindi aveva il suo tempo per rigenerarsi. Oggi, quando si comincia a bruciare la foresta amazzonica per fare delle *fazendas* da non so quanti chilometri



quadrati l'una, l'intervento è molto più pesante e probabilmente non so se è ripristinabile da questa natura.

Mi sembra anche che nel campo medico succeda qualcosa di simile. I greci usavano tranquillamente i farmaci e quindi, in qualche maniera, cercavano di intervenire sulle malattie con i mezzi che avevano. Noi facciamo esattamente la stessa cosa con dei mezzi che sono estremamente più potenti e, vorrei dire, più inquinanti in senso che si distribuiscono a pioggia; gli escrementi sono sempre stati usati per aumentare la fertilità del suolo; oggi usiamo migliaia di tonnellate per esempio di nitrato di ammonio, quello che è esploso in America. La fabbrica che è esplosa in America in questi giorni produceva nitrato di ammonio che è un fertilizzante che viene utilizzato in agricoltura. Volevo puntualizzare questo: non mi sembra ci sia tanto una variazione di qualità, quanto di capacità di intervento in quantità.

### **Christoph**

Grazie per questo intervento, però io direi che oggi ci troviamo di fronte a un cambiamento di qualità. Non ho detto che in quello che ho chiamato 'prima fase', l'uomo sia stato dominato dalla natura. Ho parlato di un equilibrio in cui l'uomo deve per forza sviluppare una cultura, perché da solo non può sopravvivere. Questo tipo di cultura era da secoli e secoli inserita in una specie di convivenza, di equilibrio, e questo equilibrio oggi sta per saltare. Credo che ci intendiamo: non volevo dire che prima l'uomo non abbia fatto delle cose all'interno della natura. Il fatto per esempio che l'Italia meridionale e la Grecia siano rimaste disboscate vuol dire che fin dall'antichità l'uomo ha fatto anche delle cose irreversibili, meno male che erano poche!

### **Alessandra G.**

Io sono stata sempre colpita dal navigatore satellitare che trovo sia un esempio paradigmatico e mi è piaciuta questa idea *smart* della natura che c'è in noi e specialmente nei ragazzi; io lo vedo a scuola.

Penso che questa accelerazione della tecnologia ci abbia resi tutti più ignoranti e ci sia in realtà questa grande discrepanza fra la nostra informazione e la nostra consapevolezza. Quando poco fa la signora diceva: "io non la faccio l'operazione perché la mia dimensione è questa", questa è consapevolezza.

Penso che dovremo aiutare i nostri ragazzi non tanto nell'informazione quanto nella consapevolezza; ormai questa scollatura c'è fra natura e noi, per cui vediamo la natura un po' antagonista e quindi preferiamo vederla condensata nel navigatore satellitare così trasformata ed è proprio il termometro della nostra paura della natura e anche della nostra mancanza di consapevolezza, di quello che è il nostro star bene. Io di fronte alla tecnologia sono come in un supermercato in cui ho tanti prodotti davanti di cui non so in realtà quello che mi farà stare bene. Devo essere io a pormi in modo nuovo di fronte al mio star bene, e questo va insegnato perché di fronte a un'offerta così debordante io penso che noi dovremmo essere più colti rispetto a noi stessi.

### **Emilietta G.**

Ci sono molti aiuti oggi per le persone che vogliono avere un figlio, molte possibilità che prima non c'erano: però io credo che in tutti i tempi deve essere sempre la persona stessa a non andare oltre i limiti che si sente lei. Se si pensa che avere un figlio sia una cosa positiva e lo si desidera proprio, io credo che spetti alla persona decidere se lo vuole e con quali mezzi: uteri in affitto, sperma di altre persone, etc. Credo che in tutte le epoche toccherà sempre a noi stessi decidere.

### **Christoph**

Però non è solo una questione da decidere da parte del singolo. Noi come comunità, come legislatori, come soggetti politici dobbiamo discutere e trovare una soluzione condivisa. Per questo l'Italia viene sempre accusata di non avere deciso, però penso che ci siano delle resistenze ben fondate. Per esempio rispetto al cosiddetto "utero in affitto", un'espressione terribile che mi dà anche fastidio usare, perché considera la donna a disposizione come una macchina a noleggio nell'atto più profondamente umano che ci sia. Però a proposito della responsabilità del singolo, penso che sono questioni etiche che il medico deve decidere secondo coscienza, ma anche la legislazione, la comunità deve dire: "Fin qui andiamo, fin qua no!" In questo senso trovo molto valido il suo intervento, però mi sembra un po' leggero, troppo leggero; si tratta di più di un imbarazzo psicologico, è un questione troppo seria. Ora non

so a cosa alluda quando si dice contro la tecnologia; non è solo perché uno pensa: "Questo è nuovo, non lo conosco, allora sono in imbarazzo". Questo mi sembra un po' leggero.

### **Franco G.**

Solo per precisare se non mi sono espresso in maniera adeguata: io l'imbarazzo per ora lo provo - e penso che tutti lo proviamo - riguardo agli aspetti etici perché invece l'aspetto tecnologico, come ho detto anche per la mia provenienza culturale, credo che debba essere portato avanti senza discussioni. Il discorso morale, invece, no, mi lascia ancora incerto. La tecnologia non si ferma, non ci sono mezzi per fermare la ricerca dell'uomo e le applicazioni della ricerca, a meno che non ci sia uno stato che riesca a controllare in modo totalitario tutti quelli che pensano tecnicamente e gli blocchi il cervello, ma credo che sia un po' difficile.

### **Caterina V.**

Volevo dire che mi sembra che stia emergendo dal dibattito una cosa interessante cioè che tutti siamo pronti ad affrontare queste problematiche in un senso individuale e direi anche individualistico. Molti interventi hanno detto: "Dipende: quello che è importante è se si può stare bene, la salute, il benessere, la cura; allora io devo essere consapevole se questa cosa per me va bene o non va bene" e questo è un primo livello che mi sembra innegabile e giustissimo.

Il problema però, come accennavi tu adesso, è la questione sociale. Noi non siamo solo e semplicemente individui per cui ognuno decide per sé e dice: "Io questo trapianto lo faccio oppure non lo faccio". Secondo me il problema non va impostato in questo modo. Il problema è che noi come persone, come comunità e anche come cristiani, siamo chiamati in qualche modo ad una responsabilità collettiva, ad un pensiero collettivo, ad assumerci in qualche modo non dico la responsabilità di una scelta perché non saremo noi a fare certe scelte, ma ad avere un pensiero, un'opinione, ad elaborare una riflessione.

Secondo me, renderci consapevoli di quello che c'è dietro al fatto pragmatico dello stare meglio attraverso, ad esempio, un intervento medico, è

importante proprio perché noi non decidiamo solo per noi, decidiamo per la nostra responsabilità umana.

Questo è il grande problema, secondo me, quando si parla di grandi questioni etiche e di diritti civili. Per esempio, sulla questione dell'adozione di bambini a coppie omosessuali, se la si guarda da un punto di vista dei diritti, è giusto dire: "Perché no? tutti devono avere il diritto di avere una famiglia". Ma forse dobbiamo fare uno sforzo di vedere le questioni in maniera più generale, più globale, cioè trascendere la questione che riguarda gli individui, i singoli. Non so se sono stata chiara.

### **Alessandro R.**

Scusate, io cerco di portare un piccolo apporto di riflessioni strampalate, però gli argomenti sono tanti e tali che veramente è difficile stare concentrati.

Credo che questo problema di come sta andando la natura, di come si sviluppa attraverso la tecnologia, investa quella che lei chiama l'identità, cioè il giusto equilibrio tra la nostra sfera corporea e la nostra sfera spirituale. Credo che la linea guida di ogni etica dovrebbe essere questa: mantenere sempre all'interno di noi la consapevolezza che c'è un equilibrio fra la cura del corpo e la cura dello spirito. Io vedo che ultimamente la cura del corpo sta prendendo veramente il sopravvento sulla parte spirituale, tanto che si diventa schiavi del corpo, si diventa schiavi delle diete, dell'estetica, della bellezza, dei trapianti, perché non bastano mai; cioè l'uomo è sempre più perfettibile, e questo stravolge la nostra sfera spirituale. Per spezzare una lancia a favore di Franco, io sono abbastanza convinto che è molto difficile contenere e indirizzare, secondo degli schemi etici, le scelte del globo, del pianeta intero.

Faccio questo esempio banalissimo: noi siamo stati alcuni giorni fa in Oman a trovare nostro figlio, che è l'unico posto dove mio figlio ingegnere ha trovato lavoro, e da lì abbiamo fatto un salto a Dubai. Dubai è una città sconvolgente; pensate che noi avevamo una guida datata 2010 ed era già vecchia, come leggere un libro del Touring Club degli anni trenta, non si trovava nulla. In tre anni la città è esplosa, non soltanto perché questa è una specie di Las Vegas tutta dedicata al lusso, no! io ho vissuto questa gita come essere di fronte alla prova generale dell'uomo che abiterà in altri pianeti, cioè dove si costruisce la vita a dispetto della natura e si sfruttano tutte le risorse

umane e materiali e l'uomo è totalmente capace di controllare questo sfruttamento. Per esempio, si dissala l'acqua marina a dei costi elevatissimi per annaffiare le piante, per tenere sempre la città tappezzata di fiori, oppure si produce il gelo automatico per creare una pista artificiale per lo sci, dove la gente va a sciare e c'è la funivia che ti porta su. Però questo che noi non capiamo non è fatto per meravigliare, è fatto per permettere agli abitanti del luogo che, qualora decidessero di imparare a sciare, hanno il posto dove andare ad allenarsi, come noi si va in piscina per imparare ad andare al mare.

Cosa vuol dire questo? Che noi siamo di fronte ad una svolta importantissima, epocale e quindi l'unico sostegno che noi possiamo avere anche a livello filosofico, religioso, cristiano è proprio cominciare a vedere che tutto ciò che Cristo ha detto è vero e valido, compreso i segni dei miracoli e che questa realtà corporea che ad un certo punto resuscita, credo abbia un significato importantissimo, perché le nostre esperienze di Dio sono sempre legate anche ad un fatto corporeo, non solo spirituale.

#### **Pietro M.**

Volevo esprimere un'idea che mi è venuta in mente e che si ricollega all'intervento che c'è appena stato.

L'estate scorsa, io sono stato due mesi in India e non mi può non venire in mente la situazione che ho visto. Là le necessità sono ribaltate rispetto alle nostre: noi stiamo andando verso innumerevoli false necessità. Questa cosa delle piste da sci è una falsa necessità che ci siamo autoimposti, perché abbiamo sempre bisogno di una tecnologia che cresce e, come dice Franco, la tecnologia continuerà ad andare avanti, ma noi dobbiamo riconoscere quali sono le vere necessità. Come veniva detto in precedenza, bisogna insegnare le vere necessità: in India le necessità sono il trovare da mangiare e le persone quando trovano da mangiare sono contente, trovano la gioia e lo stare bene, lo stare bene insieme. In Italia, se a un bambino di 14 anni viene regalato un iPhone trova la gioia, ma non è mangiare.

Bisogna tornare alle cose più naturali, all'essenziale; la vera necessità è quella, quella che ci fa star bene, come il sorriso di un amico. Franco ha perfettamente ragione che la tecnologia continuerà ad andare avanti, ma la maggior parte delle volte non è necessaria. Questo è quello che volevo dire.

**Franco G.**

Magari gli OGM potrebbero alleviare la fame anche in India, non dobbiamo pensare solo a Dubai.

**Pietro M.**

Dubai è per i ricchi. C'è sempre stato il problema della fame in India; loro gioiscono quando piove, è una cosa da niente! Dicono che tutto il commercio mondiale di verdura viene in gran parte di là. Quando piove loro sono contenti perché la pioggia, la coltivazione è la prima tecnologia inventata, quindi dobbiamo riconoscere e ritrovare quali sono le reali necessità, dal mio punto di vista.

**Francesco D.**

Come già è stato detto c'è molta carne al fuoco, per cui è difficile concentrarsi sulle cose essenziali.

Adesso Franco ha ricordato la questione degli OGM, ed era un po' che ci stavo pensando. Qualche tempo fa ho avuto una conversazione con una docente di patologia vegetale di Agraria, una persona conosciuta a livello internazionale, assolutamente seria e consapevole di quello che dice, e le chiedevo appunto di questi benedetti OGM perché si sentono dire cose contrastanti sull'argomento. Lei mi ha detto semplicemente questo: "Non sono affatto contraria, sarebbe un'ottima cosa; però, a mio parere, non è stata sperimentata abbastanza per le conseguenze che potrebbe avere".

Una conclusione che possiamo trarre è questa: esiste la Monsanto, immagino si chiami così, che è la produttrice degli OGM che ovviamente fa colossali affari. Allora questo è il punto delicato in tutta questa sperimentazione tecnologica che di per sé potrebbe essere anche preziosissima (e lo è in tantissimi casi) però lo è sotto il controllo di chi produce, non è una ricerca astratta e qui dovrebbe intervenire una visione etico-politica, diciamo, che nel caso particolare, ammesso che sia esatta l'informazione di quello che mi è stato detto, sarebbe quella di dire: "Fermi tutti! E' importantissimo, potrebbe essere una soluzione grandiosa per l'umanità perché avremmo delle coltivazioni non soggette a parassiti, però va sperimentata finché la discussione sui pro e sui contro non arriva ad una conclusione che ci fa dire: - questo può andar bene! -"

La tecnologia sappiamo che in sé è neutra, però di fatto può arrivare a produrre dei mostri. Quindi è un punto dove non basta la semplice ricerca che comunque viene fatta ed è anche giusto che venga fatta, però deve essere anche vista con occhio critico che chiede di valutare pienamente le conseguenze di certi obiettivi raggiunti, ed eventualmente, anche di prendere il tempo necessario per avere delle certezze, cosa che mi sembra non sempre viene fatta. Questo, secondo me, è il punto essenziale.

L'altro punto è che lo sviluppo spirituale, etico, è quasi diminuito in rapporto alla potenza tecnologica; non voglio fare il pessimista, però questo va tenuto presente. Io stesso un tempo scrivevo a mano disinvolto e discretamente come calligrafia; adesso mi accorgo di scrivere a mano con una certa difficoltà e francamente a volte è una schifezza; eppure sono stato abituato per decenni a scrivere a mano. Ormai io scrivo tutto a computer.

Quindi, l'uso del computer è stato per me una cosa preziosa, qualcosa che io non cambierei, però al tempo stesso, c'è qualche cosa che ne soffre. Questo è solo un esempio, ma io non vorrei che si diventasse, diciamo così, analfabeti o incapaci di scrivere, moralmente, eticamente e spiritualmente perché supportati da queste appendici che si sostituiscono a noi. Questo mi sembra un tema piuttosto grosso.

Poi sulla questione delle adozioni, degli uteri in affitto e così via, di nuovo un altro problema etico serio, un'altra visione dell'uomo che implica il senso del limite. Kant diceva che l'umanità è un ramo storto e che per raddrizzarlo si spezza! questo fa ancora pensare. L'ingegneria sociale che ha prodotto i mostri del totalitarismo è stato un tentativo di raddrizzare il ramo storto facendo un ramo nuovo e lo stesso criterio di ragionamento lo possiamo spostare su tanti altri aspetti della vita. Il limite è importante anche eticamente perché il limite significa la forma; il limite definisce una forma e se io perdo il senso del limite, mi deformato, divento informe, cioè regredisco; allora sì che poi bisogna sostituirmi tutti i pezzi. Non so se mi sostituiranno anche lo spirito ma ne dubito fortemente.

## **Christoph**

Grazie per questo intervento, per questa immagine che ci hai dato alla fine. Davvero c'è tanta carne sul fuoco!

Volevo solo dire questo: uno dei grandi problemi dello sviluppo della tecnica è che solo in astratto si può dire che la tecnologia sia una cosa *neutra*, di fatto il motore propulsivo di questi sviluppi viene da parte dell'industria e del principio del profitto. Io non ho parlato di questo, ma non ci fidiamo rispetto alla manipolazione genetica che potrebbe davvero essere molto importante per la questione della fame; ricordiamo che è la multinazionale *Chiquita*, o come si chiama, che la propone e la sfrutta: questo è il grande problema.

L'altro problema a cui hai accennato è che ci vorrebbe da parte dei politici una visione etico-politica; di fronte alle questioni di cui stiamo parlando vediamo la povertà della classe politica che è forse anche la nostra povertà. Comunque manca ciò che in inglese si chiama *mission*, un ideale etico che dà le ali alla politica e che ci dica in quale direzione ci muoviamo. In questo campo, c'è una mancanza totale di visione.

## **Enza Z.**

Faccio dei piccoli collegamenti: il problema è il cattivo uso della tecnica, noi in occidente abbiamo distrutto l'ambiente e speriamo che sia ancora reversibile, non lo so, speriamo!

Mi viene in mente di aver letto che adesso nel mondo asiatico, a Pechino, io non ci sono stata ma l'ho letto, l'ambiente è irrespirabile tanto che i ricchi e la classe media stanno andando nelle città di fascia media proprio perché sono più vivibili, mentre rimangono prigionieri di questo ambiente malsano le classi più povere. Poi, per assurdo, si sta costruendo un albergo, l'Hotel Ritz proprio a Pechino, ma ci sono altri esempi a Dubai e altrove, dove si crea un ambiente artificiale ossigenato, dove, per chi vuole, in questa bolla c'è aria sana, che naturalmente è a disposizione di chi se lo può permettere. Quindi c'è questo uso della tecnologia senza limiti: si abbattono montagne, si danneggiano villaggi, e poi i ricchi, chi ha potere si riserva degli angolini. Questo mi veniva in mente.

Mi sembra giusto anche quello che diceva poco fa una signora sulla formazione, sulle capacità critiche, riflessive dei giovani: i ragazzi sono attrezzati perché acquisiscono una cultura tecnologica, sono capaci sì, però poi quanto sono analitici, riflessivi? Basta vedere anche in questi giorni, in questa



situazione politica italiana, quanta capacità di ragionare c'è su una realtà complessa come quella che viviamo.

Insomma, sono tutti pensieri forse un po' slegati, ma che mi venivano in mente e ho voluto esporli a tutti voi.

### **Francesco D.**

Mi sono ricordato di una meditazione di Paul Tillich che è un teologo, filosofo protestante, morto ormai da tempo. Era una riflessione sulla Provvidenza e ribaltava il consueto modo di intenderla come un disegno di Dio, imperscrutabile, nel quale noi dobbiamo avere fede perché comunque è rivolto al bene e così via, come è stato poi teorizzato dalla teologia. Lui spazzava via tutto questo e diceva molto semplicemente che la fede nella Divina Provvidenza è la fede che la misericordia di Dio non ci abbandona mai, in nessuna circostanza, in nessun momento.

### **Christoph**

Grazie, io penso che la cosa migliore sia chiudere qui, con questa bella citazione di Paul Tillich. Vi ringrazio tanto di aver partecipato stasera; mi ha fatto proprio piacere vedere quante questioni sono venute a galla e con quanto coinvolgimento abbiate partecipato. Grazie!